

Tina Turner dice addio ai concerti dal vivo. D'ora in poi solo dischi e film. Videomusic trasmette oggi il suo ultimo show al Maracanà

Walter Chiari torna in scena con un'altra strana coppia, quella inventata dal francese Marc Perrier nel divertente «Colpo grosso»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Figli di quale Israele

MILANO. Momik è un occhiuto ragazzino ebreo che vive a Gerusalemme. È nel 1959. Figlio di due scampati ai lager che gestiscono un banco del lotto, non ha mai sentito parlare dell'Olocausto. Ma poco alla volta nulla sul mondo, a fianco di Marilyn Monroe, dello Spudnik, della nazionale di calcio israeliana, entrano inquietanti figure e strane parole sentite pronunciare a mezza-bocca nel mondo dei grandi: «Quel Paese lì, la «belva nazista». A muoversi ancor di più la fantasia di Shlomo Efraim. Nei momenti di solitudine, Momik, arriva come un'apparizione in casa sua, il nonno, Anshel Wasserman, un uomo che la ferocia nazista ha fatto uscire di senno. Momik allora cerca di capire, insinua una privata lotta contro la belva sconosciuta della sua immaginazione, cerca di stancarsi e di identificarsi in un corvo, in un gattino, in una certa ferocia che crudelmente segrega in un ripostiglio segreto, il crescendo è febbricitante. E chi legge è turbato.

David Grossman, 34 anni, di Gerusalemme come Momik, ma figlio di un polacco arrivato in Palestina nel '33 e di una «sabra», una ebraica nata in Israele, col suo sterminato romanzo *«Vedi alla voce amore»* (la pubblica ora Mondadori, ha 534 pagine e costa 25.000 lire) ha regalato alla letteratura un altro indimenticabile, tenero e disperato bambino ebreo, debole di stile e affatto all'ormai militante David Scheer nei vicende di Herzl Ruh. Non solo lui che in Israele e nelle sue contrade di solito vive con coraggio e passione, ha cercato di fare i conti con la temibile macchina del Shoah, dell'Olocausto per aprire una via alla speranza e al dialogo. Ed è la prima volta che un ebreo non direttamente «offeso» nella carne della «belva» lancia una simile sfida.

Magro, capelli rossi, scarpe da jogging, Grossman scandalizza in inglese con chiarezza le sue opinioni. Vuole far capire come è nata in lui l'idea di aggredire la belva scrivendo. Anzi, più che l'idea, la necessità: «A 11 anni mi sono reso conto che nascoseva qualche dietro certe frasi appena assurde, in cui ci si riferiva a "quel paese lì". Dal momento in cui compresi che si trattava dell'Olocausto, ful come ossessionato. Volevo sapere tutto di un fatto per me lontano. In Israele appena si gratta la superficie della vita normale, trovi la Shoah e nel libro descrivo un fatto vero: un giorno una mia era venne ad una festa familiare con il polso fasciato, per coprire il numero che le avevano tatuato sulla pelle nel lager. Allora ero piccolo e pensavo: si sarà fatto male? Quando seppi la verità ne fui sconvolto. L'idea che una persona umana che ha patito quell'esperienza sia ne vergo-

gni come un handicappato mi aveva "marcato" dentro. Vedete, noi tutti in Israele viviamo su una superficie sotto la quale c'è un mondo terribile che non si è risolti. E questo mondo, questa memoria invade tutti i livelli di vita. Sì, anche i rapporti che ho col mio fratello. Uno ha cinque anni e mezzo, l'altro due e mezzo. Mi viene da pensare: e se loro fossero stati catturati dai nazisti? Come possiamo amare la gente dopo aver saputo tutta la verità? È possibile concedersi, darsi agli altri dopo quello che c'è stato? E allora, è meglio essere chiusi, sospettosi, duri per proteggerli di più? Oppure è più giusto cercare di superare questa tragedia sul piano individuale e su

quello politico?».

La strada indicata da Grossman è impervia. Quanto succede proprio in questi giorni in Medio Oriente è però un deciso invito a percorrerla. Dice ancora David: «In Israele tutto è condizionato dall'Olocausto, è motivato dalla Shoah e dalla sua percezione. Ci sono comunque anche ottime giustificazioni pratiche al comportamento del nostro Stato: il silenzio in quattro milioni, circondati da cento milioni di arabi che più o meno sinceramente vogliono distruggerci. E in 40 anni ci hanno mosso guerra cinque volte. Noi l'abbiamo fatto una volta, in Libano. I nostri leader vogliono stimolare questo sentimento ostile verso gli arabi. Gli arabi non hanno bisogno di molta fantasia per farlo, anche chi è contrari a una certa politica dello Stato di Israele vede che la situazione di forza è equilibrata. Ora sia i dirigenti israeliani che quelli arabi sono intrappolati in un circolo vizioso che nessuno ha il coraggio di rompere. In Israele c'è una limitata possibilità di arrivare spontaneamente alla pace con la restituzione di Cisgiordania e Gaza e la creazione di uno Stato palestinese. Questa volontà al momento non c'è più tra noi, né tra gli arabi. Ci vorrebbe un altro Sadat. Ma non lo vedo, né in Giordania né nell'Olp, né in Israele. Si crede alla necessità di una conferenza di pace coi palestinesi dei territori occupati. Con Arafat? Sicuro. Non sceglieremmo noi con chi fare la pace, ma i palestinesi, che presumo indicherebbero come rappresentante Arafat. La mia non è una opinione certa, corrente in Israele...».

Torniamo a Momik, a *«Vedi alla voce amore»*. Si può immaginare il grosso lavoro toccato al traduttore del libro, Gao Scilioni, fiorentino, emigrato nel '45 in Israele, dove ha fatto conoscenze con le sue versioni Machiavelli e Pirandello, Verga, Montale e Calvino, un autore quest'ultimo molto apprezzato da Grossman. Il romanzo offre infatti una molteplicità di registri lin-

guistici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Perché dopo Momik, Grossman attacca la belva con nuove armi fantastiche. Prima inventando una «resurrezione» per lo scrittore ebreo galiziano Bruno Schulz, l'autore di *«Le botteghe color cammello»* (Einaudi, 1970), ucciso nel '42 da una Ss che voleva fare un atroce dispetto a un altro ufficiale nazista, alle cui dipendenze Schulz si trovava come «ebreo di casa». Una morte assurda, non accettata da Grossman. Poi narrando del rapporto servo-padrone in un lager tra l'autore di fiabe Anshel Wasserman (il nonno di Momik) e l'Obersturmbannföhner Nelgel, che viene soprattutto dalla fantasia del novellino Sheherazad e si uccide. E il prologo alla parte finale del libro è ironica, incredibile encyclopédie completa della vita di Kasik: chi altri non è se non il protagonista della fiaba di nonno Anshel. Kasik, morto nel 1827, «ventun ore e ventisette minuti prima dopo essere stato portato, appena nato, allo zoo», un tempo comunque bastante a portarlo

guastici che corrisponde alle diverse storie raccontate. Per